

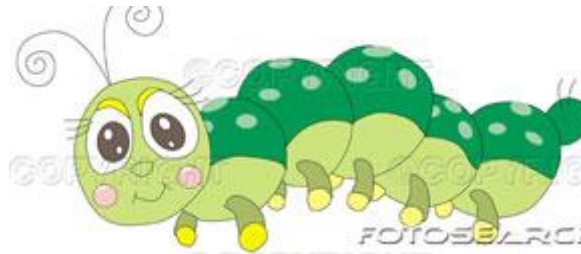
LA STORIA DEL BRUCO GIOVANNI

C'era una volta un albero di gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi.



Erano bruchi onesti, laboriosi e di poche pretese. Mangiavano, dormivano, e, salvo qualche piccola capatina al bar del penultimo ramo a destra, non facevano chiasso. La vita scorreva monotona, ma serena e tranquilla.

Faceva eccezione il periodo delle elezioni, durante i quali i bruchi si scaldavano un po' per le insanabili divergenze tra la destra, la sinistra ed il centro. I bruchi della destra sostenevano che si comincia a mangiare la foglia dalla destra, i bruchi di sinistra sostengono il contrario, e quelli del centro iniziano a mangiare dove capita. Alle foglie naturalmente nessuno chiedeva mai il parere. Tutti trovavano naturale che fossero lì per essere rosicchiate. Il buon vecchio gelso nutriva tutti e passava il tempo sonnecchiando, cullato dal rumore delle instancabili mandibole dei suoi ospiti.



Bruco Giovanni era tra tutti il più curioso, quello che con maggiore frequenza si fermava a parlare con il venerando e saggio gelso.

“Sei veramente fortunato vecchio mio” diceva Giovanni al gelso “te ne stai tranquillo in ogni caso, sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno, poi tutto ricomincerà. Per noi la vita è così breve. Un lampo, un rapido schioccare di mandibole e tutto è finito.”

Il gelso rideva e rideva, tossicchiando un po': “Giovanni, Giovanni, ti ho spiegato mille volte che non finirà così! Non morirai. Diventerai una creatura stupenda, invidiata da tutti, ammirata...”





Giovanni agitava il testone e brontolava: “non la smetti mai di prendermi in giro. Lo so bene che noi bruchi siamo detestati da tutti. Facciamo ribrezzo. Nessun poeta ci ha mai dedicato una poesia. Tutto quello dobbiamo fare quaggiù è mangiare e ingrassare, e basta”
“ma Giovanni” chiese una volta il gelso “tu non sogni mai?” il bruco arrossì: “Qualche volta”, rispose timidamente. “E che cosa sogni?”. “gli angeli”, disse, “creature che volano, in un mondo stupendo” “e nel sogno tu sei uno di quelli?”. “.....Si”, mormorò con un fil di voce il bruco Giovanni, arrossendo di nuovo.
Ancora una volta, il gelso scoppio a ridere. “Giovanni, voi bruchi siete le uniche creature i cui sogni si avverano e non ci credete!”.

Qualche volta, il bruco Giovanni ne parlava con gli amici. “chi ti mette queste idee in testa?” brontolava Pierbruco. “il tempo vola, non c’è niente dopo! Niente di niente”.
“ma il gelso dice che ci trasformeremo in bellissimi esseri alati...”
“stupidaggini. Inventano di tutto per farci stare buoni”, rispondeva l’amico



Giovanni scrollava la testa e ricominciava a mangiare.
“Presto tutto finirà...sgrunch”.... Non c’è niente dopo..... sgrunch..... i sogni resteranno sempre sogni. Non diventeranno mai realtà. Sono illusioni”, bofonchiava, lavorando di mandibole.
Ben presto i tiepidi raggi del sole autunnale cominciarono ad illuminare tanti piccoli bozzoli bianchi tondeggianti sparsi qua e là sulle foglie del vecchio gelso.

Un mattino, anche Giovanni , spostandosi con estrema lentezza, come in preda ad un invincibile torpore, si rivolse al gelso.

“Sono venuto a salutarti. è la fine. Guarda sono l’ultimo. Ci sono solo più tombe in giro. E devo costruirmi la mia”.

“Ho già cominciato a godermi il silenzio. Potrò far ricrescere un po’ di foglie. Mi avete praticamente spogliato! Arrivederci, Giovanni” sorrise il gelso.

“E’ un addio, amico. Un vero addio. I sogni non si avverano mai, resteranno sempre e solo sogni”.

Lentamente, Giovanni cominciò a farsi i bozzolo.

“Oh”, ribatte il gelso “vedrai”.

E cominciò a cullare i bianchi bozzoli appesi ai suoi rami.

A primavera, una bellissima farfalla dalle ali rosse e gialle volava leggera intorno al gelso.

“Ehi, gelso, cosa fai di bello?” non sei felice Per questo sole di primavera?”.

“Hai visto, Giovanni che avevo ragione io?” sorrise il vecchio albero.

“O ti sei dimenticato di come eri poco tempo fa?”.

